

La seduta comincia alle 13.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Della seduta odierna sarà altresì redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di passare all'ordine del giorno di oggi, il senatore Falomi ha chiesto di parlare sui lavori della Commissione.

ANTONIO FALOMI. Chiedo che sia inserita con urgenza all'ordine del giorno della nostra Commissione la questione dei poteri della Commissione e del suo presidente, più volte rimandata, tanto che – a nostro avviso – è diventata improrogabile. Dico questo perché le iniziative assunte in questi giorni dal presidente – mi riferisco alla lettera inviata al Garante relativamente ai dati dell'osservatorio di Pavia –

violano le precise indicazioni date dalla Commissione in ordine a tali materie. Ricordo ai colleghi presenti quanto stabilito, ossia che, in presenza di taluni problemi durante la campagna elettorale, dovesse essere consultato l'ufficio di presidenza. La consultazione non mi risulta vi sia stata, mentre sono proposte interpretazioni dei dati dell'osservatorio di Pavia totalmente fuorvianti e falsanti la realtà e si continua a non tener conto della distinzione, da noi introdotta, tra informazione istituzionale e informazione delle forze politiche, così come si continua a non tener conto, come abbiamo sottolineato nei nostri ordini del giorno (votati all'unanimità) della valutazione degli elementi, degli eventi e dei fatti politici che determinano il peso di una notizia rispetto ad un'altra. Inoltre, sono stati presi dei dati quantitativi con un'azione di parte, con un uso improprio del ruolo della presidenza della Commissione che non riteniamo più accettabile.

Chiedo che nella prossima riunione, la cui data è da stabilirsi, questo tema sia posto all'ordine del giorno, perché non siamo più disponibili ad accettare iniziative del genere. D'altra parte, non sono solo le forze della maggioranza a evidenziare questa necessità, avendo letto anche dichiarazioni dei colleghi Romani e Follini in ordine all'uso della Commissione da parte del presidente. Ciò per noi non è più accettabile: lo dico con estrema serenità, ma anche con fermezza, perché se si vuole che la Commissione continui nel lavoro fin qui realizzato con apprezzabili risultati, è necessario che tutti svolgano il proprio ruolo e la propria funzione istituzionale.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Falomi.

**Audizione del direttore di RAIDUE,
dottor Carlo Freccero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore di RAIDUE, dottor Carlo Freccero, che saluto unitamente al direttore dell'ufficio legale, avvocato Esposito.

Do la parola al dottor Freccero, ricordando che abbiamo deliberato la sua audizione allorché esplose la vicenda della mancata trasmissione dello *special* sulla massoneria (la riassumo così in termini estremamente generali). Successivamente si è inserita la vicenda di *Macao*.

Se lei intende illustrare il suo punto di vista, successivamente i commissari porranno delle domande in assoluta libertà alle quali lei risponderà, se riterrà di farlo.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. Sono un po' stupito; per prima cosa devo dire che sono malato...

PRESIDENTE. È una malattia che gira.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. Sì, gira. Seconda cosa: pensavo di essere stato convocato per ricevere complimenti per il lavoro svolto, perché il livello della rete due è talmente alto e superiore a tutte le aspettative, che pensavo di ricevere lodi, non di rispondere a delle questioni. Ad ogni modo sono disposto ad ascoltare le domande che verranno formulate ed a rispondere con molta correttezza ed umiltà.

PRESIDENTE. Sono un po' imbarazzato. La prima questione l'ho introdotta io. Non siamo qui per esprimere lodi o altro, dal momento che ci sono state segnalate dai giornali, e attraverso le campagne di stampa, alcune questioni rispetto alle quali le chiedo se vuole introdurre la conversazione...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. Purtroppo...

PRESIDENTE. Faccia parlare prima il presidente, poi parlerà lei.

Ripeto, vorrei sapere se intende fare delle dichiarazioni prima di ascoltare eventuali domande. Lei intende fare qualche dichiarazione?

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. No.

PRESIDENTE. Pertanto passiamo agli interventi dei colleghi che intendono porre delle domande.

ANTONIO FALOMI. La nostra convocazione scaturisce da una vicenda, riportata dagli organi di stampa, relativa ad una trasmissione dedicata al tema della massoneria. In argomento sono stati espressi giudizi e opinioni dai quali traspariva un intento censorio; lo scopo dell'audizione non è quello di criticare, ma di avere chiarimenti per capire i veri termini della questione, oggetto della richiesta di incontro.

PAOLO ROMANI. All'amico Carlo Freccero vorrei ricordare – a parte la battuta finale sull'umiltà – che ci troviamo in una sede istituzionale in cui si sviluppa un confronto dialettico: non sono obbligatori riti laudativi, laudatori o censori, ma riti che portino al chiarimento. Poiché ritengo che sulla rete due, per ciò che è avvenuto, un chiarimento sia necessario e obbligatorio, pregherei il direttore di RAIDUE di assumere un atteggiamento di disponibilità nei confronti delle domande che gli verranno poste.

Mi sembra utile anche per noi, dal momento che abbiamo appreso le notizie dai giornali, che il direttore di RAIDUE illustri una relazione, un racconto, una narrazione relativamente al problema della massoneria ed a quello che io chiamo uno sciagurato intervento che si è registrato a Conegliano Veneto.

Prego il dottor Freccero di fornire questo chiarimento, perché in base a questo sarà per noi più semplice formulare domande. Nel caso in cui si volesse passare direttamente alle domande, la mia è uguale a quella del senatore Falomi per

quanto riguarda la vicenda relativa alla massoneria. Si tratta cioè di avere un chiarimento, rispetto a quanto appreso dai giornali, sui suoi atteggiamenti provocatori, inutilmente provocatori; può darsi che le provocazioni non siano state riportate correttamente, ma ho l'impressione che un chiarimento sia necessario.

Ricordo a Carlo Freccero che nella sua funzione di direttore di RAIDUE ha degli obblighi, dei doveri, dei limiti, delle regole, dei comportamenti, dei metodi a cui fare riferimento; la sua intriganza intellettuale non può giustificare qualsiasi tipo di comportamento, né lezioni sulla cultura che appartiene al mondo della televisione.

MARCO FOLLINI. Formulerò delle domande dopo aver ascoltato la risposta del dottor Freccero al quesito rivoltoagli. Facciamo finta che la risposta non sia stata quella che ha dato prima Freccero, in cui, a parte la considerazione finale sull'umiltà, è emerso un atteggiamento francamente curioso – uso un eufemismo – nei confronti della nostra Commissione; ripeto, faccio finta di nulla e attendo di conoscere la sua opinione nonché la sua ricostruzione in ordine alle vicende sulle quali è stato convocato dinnanzi alla Commissione parlamentare di vigilanza, riservandomi in un secondo tempo di rivolgere alcune domande.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei sgombrare il campo da un equivoco che rischia di essere pericoloso: non dobbiamo dare una lezione di galateo al dottor Freccero. Ho posto una questione al direttore di RAIDUE, che non è tenuto a conoscere le nostre regole. Solitamente chi viene ascoltato si presenta con una propria memoria, con una relazione o proprie dichiarazioni sulla questione che si presuppone rappresenti l'oggetto dell'audizione. Lei ha ritenuto di non farlo, ognuno è libero di fare ciò che crede; a meno che il dottor Freccero ci ripensi e intenda fare delle dichiarazioni, vorrei che si passasse alle domande, a parte quelle dei colleghi Falomi e Romani alle quali il direttore può rispondere, se intende farlo. È inutile creare

un caso. Direttore, intende cominciare a rispondere?

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. Non ho capito l'intervento dell'onorevole Romani che ha parlato di « arroganza intellettuale ».

PAOLO ROMANI. Ho parlato di « intriganza intellettuale ».

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. D'accordo, intriganza intellettuale che, in ogni caso, presuppone dei « non detti » e delle letture di questi non detti che non sono nel mio stile.

Lo dico con molta umiltà – ripeto, con molta umiltà – che non so per quale motivo sono stato convocato. Si è detto che si tratta della questione della massoneria; allora bisogna capire da dove nasce questa storia della massoneria, che appartiene ad una campagna di stampa creata dall'*Avvenire*. Da qui scaturisce il problema. Ad un certo punto, un giornale decide di fare una campagna stampa « divinatoria » nei miei confronti. Occorre poi scoprire chi è il mandante, che conosciamo benissimo.

PRESIDENTE. Lo dice anche a noi?

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. No, non lo dico, perché tocca a voi « scovarlo ».

Questa campagna di stampa comincia a riportare voci circa una mia censura nei confronti di un *reportage*, di un servizio, di un programma sulla massoneria. Ma chi veramente mi conosce sa benissimo che, solitamente, non attuo censure, tanto è vero che ho pagato molto caro la non censura a Carmelo Bene. E sulla massoneria non credo proprio di aver avuto atteggiamenti di simpatia; anzi, ho ripetuto di non essere mai stato contattato da massoni, di non aver mai avuto l'onore di essere stato in qualche modo lusingato dalla massoneria, di non aver mai avuto né grembiuli né compassi.

Ecco cosa è accaduto. Il primo programma appartenente ad una serie di inchieste sulle *lobby*, cioè su quello che è invisibile, era appunto quello sulla massone-

ria. Il servizio viene assegnato ad un capostruttura, che utilizza giornalisti esterni, tra cui uno di *Avvenimenti*, uno de *l'Unità*, eccetera, e l'inchiesta viene attuata, come è naturale, con un certo stile: sono democratico e per me la democrazia è anzitutto perdono, per cui detesto – come qui tutti sanno – i giudizi di colpevolezza *a priori*, ma lo speciale *Non solo logge* parte dal principio in base al quale la massoneria è deviata. Ecco, questo a me dispiace, perché i colpevoli ci sono dopo le sentenze della Cassazione. È questo il mio atteggiamento: per predisposizione, per cultura sono per il perdono.

Nonostante questo, trovo che vi siano dei passaggi non giustificati. Ne discutiamo e a questo speciale facciamo anche una prefazione per un motivo molto semplice, cioè perché non tutto il pubblico, purtroppo, legge i giornali. Credo che se tutti leggessero i giornali potremmo fare una TV più bella di quella che facciamo (parlo del sottoscritto, non degli avversari, naturalmente, che danno per scontato che non si leggano i giornali). Dopo la mia richiesta di una prefazione, i massoni cominciano ad agitarsi per gli articoli letti sui giornali. Questo accade per quello che *l'Avvenire* continua a scrivere, giorno dopo giorno, per due o tre mesi, e anche se trovo giustissimo che lo faccia, perché è nelle sue prerogative, va detto, però, che *l'Avvenire* lavora sulle voci e non sui dati di fatto: non mi interpella, non mi chiama, non mi chiede se i punti A, B, C e D, per esempio, siano veri. Ciò non avviene mai. È chiaro, allora, che questi giornalisti di sinistra – tengo a precisarlo: di sinistra – sentano in qualche modo messa in dubbio la loro autonomia dal sottoscritto. Assolutamente no. Scopro però un'altra cosa, cioè che gli illustri maestri massoni non avevano dato la liberatoria. Oltre tutto, devo confessare una cosa: ho notato che i massoni che hanno il compito istituzionale di fare pubbliche relazioni della loro loggia sono persone molto simpatiche che, forse, non fanno molto bene il loro lavoro, nel senso che sono anche un po' *naïf*, perché se fossero state molto più attente non sarebbero cadute nei tranelli di giornalisti

bravi, astuti e furbi che hanno ottenuto delle interviste.

Dicevo, dunque, di essermi accorto che non era stata concessa la liberatoria. Conosco alcune regole deontologiche del mio lavoro – anche se per alcuni commissari non è così – per cui interpello l'avvocato della RAI dicendogli che vi è un problema e che non vorrei che per una sciocchezza, per una parola non data o per qualcos'altro, la programmazione dello speciale *Non solo logge* fosse messa in dubbio da questioni giuridiche.

Tenete presente che tutto ciò avviene nel mese di marzo e che poi RAIDUE parte con *Macao*, per cui questo speciale salta il suo turno di programmazione, previsto per la domenica. Naturalmente, continuo a dire che appena vi sarà l'autorizzazione sarà mio compito ... Oltre tutto, voi sapete benissimo che il compito di chi lavora in TV è quello di capovolgere sempre il negativo in positivo, per cui tutta questa polemica mi esalta e non fa altro che creare altro rumore, altra attenzione su RAIDUE, un altro evento. Quindi, spero tanto che questo agevoli poi la messa in onda e il successo del programma, a proposito del quale, detto tra noi, a dire il vero non è che nasconda grandissime rivelazioni.

Dunque, capovolgendo la cosa faccio salire la polemica, nel senso che altri giornali riprendono quanto scrive *l'Avvenire*, per cui vi è una eco che si riverbera su tutti i *media*.

Parlo con il gran maestro Gaito, al quale dico che sta succedendo di tutto ma che dobbiamo cercare di mandare in onda il programma, magari con il compromesso di fare un bel dibattito successivo. Il 17 maggio è il giorno della messa in onda, ma nonostante questa data fosse nota, *l'Avvenire* continua a negare la messa in onda del programma. Questa è la prova di un punto di vista persecutorio nei miei confronti. Non solo, in quello stesso articolo si dicono due cose clamorose che vi invito a controllare: la prima è che non mando in onda *Supergiovani*, la cui programmazione era invece iniziata da due settimane (quindi, clamorosa falsità); la seconda, an-

cora più grave, è che non ho mandato in onda *Mani pulite*, quando si sa benissimo, illustre presidente, che non posso farlo perché siamo in clima elettorale. Quindi, questo è il massimo della persecuzione fondamentalista di un giornale nei miei confronti.

Ripeto, vi è un ufficio legale della RAI che segue il problema; è necessaria la liberatoria per mandare in onda i programmi; prometto, giuro che voglio assolutamente non solo che questo speciale, che appartiene a una serie di speciali sulle *lobby* invisibili, sia mandato in onda ma anche che, grazie a questa pubblicità, possa avere un grandissimo successo.

Ebbene, mentre da una parte sono accusato di essere non so esattamente cosa – lo scoprirò qui oggi, attraverso le parole e i giudizi degli illustri commissari – comunque, in qualche modo, troppo *liberal*, troppo anarchico, troppo volgare e troppo provocatore, dall'altra sono accusato di essere censore. Questo perché tutto nasce da una musica stonata suonata da un giornale che da quattro mesi mi perseguita. Grazie.

MARCO FOLLINI. Signor presidente, visto che questa non è senz'altro un'audizione canonica, mi chiedo prima se fosse un *happening*. In questi primi minuti, infatti, ho visto confluire vari elementi che rompono un po' il canovaccio tipico delle nostre discussioni in Commissione, perché abbiamo ascoltato un direttore che, a mio giudizio, ha parlato un po' sopra le righe.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Anche qui?

MARCO FOLLINI. Sì.

PRESIDENTE. Mi scusi direttore, ma non interrompiamoci a vicenda, altrimenti non finiremo mai.

MARCO FOLLINI. In questa vicenda ci sono tanti aspetti anomali, diversi dalla ritualità politica, in cui, qualche volta, la Commissione finisce per incardinarsi. Tra questi elementi ho annotato anche – e lo apprezzo – il silenzio del presidente sulla

materia in discussione (Moro diceva che la caratteristica di Taviani era il un silenzio operoso, ma non è senz'altro il caso del presidente della Commissione). Vi è un silenzio loquace che è anch'esso significativo...

PRESIDENTE. Poi ce lo spiega? Non ho capito questo riferimento.

MARCO FOLLINI. Ho notato che su questa materia...

ANTONIO FALOMI. Quale?

PRESIDENTE. Un silenzio laico.

MARCO FOLLINI. Su questa materia di cui stiamo parlando, cioè della massoneria e di *Macao*...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. No, mi scusi, ho parlato della massoneria; ho dato una risposta sul programma dedicato alla massoneria.

PRESIDENTE. Poi, se vuole, risponde anche su *Macao*.

MARCO FOLLINI. Io mettevo tutto insieme, diversamente non hanno senso le cose che sto per dire, che fanno riferimento soprattutto a *Macao*. Non ho difficoltà ad intervenire in un secondo momento, ma avevo capito che le cose dette dal direttore erano la risposta all'ordine del giorno...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. La risposta al programma sulla massoneria.

MARCO FOLLINI. Allora intervengo dopo.

PRESIDENTE. Allora, riprendiamo le fila del discorso. Direttore Freccero, o lei si decide a parlare o facciamo un teatrino. Mi sembrava di essere stato chiaro ma, evidentemente, non lo sono stato. Dunque, adesso alziamo il sipario su *Macao*.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Credo di aver risposto alla prima

questione, per cui passo al capitolo di *Macao*.

È inutile che spieghi questo programma, che realizza un grande successo di *audience* commerciale e a proposito del quale voglio ricordarvi una cosa molto importante, cioè che esso crea problemi alla concorrenza. Il vero problema di tutto questo scenario è che RAIDUE ha destabilizzato il mercato: le previsioni pubblicitarie per la RAI erano alquanto pessimistiche già in autunno, come tutti voi sapete, ma con la messa in onda di *Macao* è successo, grazie anche alla programmazione di RAIUNO con Vespa, che vi sia stata invece una perdita secca di pubblicità da parte della concorrenza. Ciò ha creato un po' di tensione perché RAIDUE, che in questi anni era abituata a realizzare un certo ascolto, si è trovata improvvisamente a raddoppiarlo. Capisco che bisogna essere un po' marxiani, un po' economisti, perché quando si affronta questo tema scatta l'ideologia, ma non vorrei che qui fosse considerato eccezionale anche dire queste cose: mi sembra che si debba parlare così anche in Parlamento per far capire alla gente quali sono i veri problemi; Moro è stato un mio grandissimo maestro, però credo sia un po' finita l'epoca di minuetti di così alto livello: purtroppo, i tempi sono cambiati e la democrazia...

MARCO FOLLINI. Lo vedo bene !

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. Molto bene. Però ha visto che bella televisione sto facendo rispetto alla sua televisione, dove lei mandava i suoi raccomandati? Questa è una cosa interessante...

MARIO LANDOLFI. Presidente, la prego di chiedere al direttore Freccero di avere un atteggiamento... di pensarlo ma di non dirlo, perché siamo in una sede parlamentare.

PRESIDENTE. Direttore, sarebbe meglio se evitassimo questo tipo di polemiche.

ADRIANA POLI BORTONE. È assurdo !

PRESIDENTE. Vada avanti direttore, però tenga presente che qui non siamo...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. Mi scuso notevolmente. Mi scuso, mi è scappata onorevole (*Commenti del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, facciamo concludere il direttore, non facciamo un teatrino.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. Le chiedo veramente scusa. Mi scuso veramente, è colpa del mio « peterpanismo ». Chiedo scusa a tutti quanti. Era una battuta idiota.

Nel giorno in cui si è stabilito di fare un documentario alle 20,50 (vi ricordo che la RAI non faceva documentari alle 20,50 da moltissimi anni, credo che tutti siano consapevoli di questo fatto), ho deciso di non far seguire a questo documentario, che era già così chiaro, così forte, così commovente e struggente, un dibattito che in qualche modo raddoppiasse ma nel contempo banalizzasse la forza del documentario dal titolo *Memoria*. Naturalmente c'era *Macao*, previsto dal palinsesto.

In questa chiave, si invita Carmelo Bene. Ovviamente il programma è registrato. Carmelo Bene (non spetta a me difendere e raccontare chi sia) si pronuncia, fa un'affermazione, che naturalmente va legata al contesto; questa affermazione crea subito dei problemi in me, perché so benissimo che il problema è censurare oppure no. Il programma era registrato e la stampa ha pubblicato questo intervento. Di conseguenza, la censura non poteva esserci di fatto, perché questo era già trapeolato sui giornali; i giornali hanno il diritto di pubblicare una cosa e la televisione un'altra. Non solo, ma voi sapete (questo nessuno può contestarlo, onorevoli commissari) che in RAIDUE tutti sono rappresentati: i cattolici hanno il sabato pomeriggio a loro disposizione, gli ebrei la domenica sera, tutte le religioni sono rappre-

sentate. Credo di aver rispettato al meglio le direttive sul pluralismo votate in questa sede; ho la coscienza a posto.

Conosco benissimo il dramma rappresentato da una frase del genere in questo contesto. Allora mi faccio carico, attraverso il mio assistente, che è un assistente cattolico, di trovare un cardinale, un vescovo, un teologo che in qualche modo possa mettere un po' di ordine. E troviamo appunto un monsignore, che oltre tutto è un rosminiano; lo convinco, anche perché sono stato allievo di Risciacca, che è professore rosminiano, conosco i professori in questione. Gli chiedo quindi questo favore, gli chiedo se, per favore, può intervenire e dare una spiegazione in questa serata.

Con questa spiegazione mi sembrava di avere in qualche modo dato e qui faccio un'affermazione un po' forte, perché purtroppo nel nostro lavoro è sempre molto difficile dare un senso alla TV; cioè da questo *exploit*, da questo evento del documentario alle 20,30 (che vi giuro – controllate – non è stato mai fatto da moltissimi anni) a *Macao*, che purtroppo aveva avuto questo incidente (e tenendo presente che in mezzo ad ogni programma c'è la pubblicità, per cui non è che *Macao* seguisse, fosse attaccato, schiacciato: c'era un'interruzione, quindi anche con un problema di cambio di pubblico) e poi, il monsignore teologo. A me sembrava di aver risolto tutto, naturalmente; invece è successo di tutto e qui me ne scuso tanto.

Poi si va a Conegliano e questo è un problema del tutto diverso; qui non è la televisione che parla, e voi avete il diritto a giudicarmi sulla televisione che parla perché, è chiaro, la televisione mostra quello che si fa, per cui so che voi avete un diritto, io ho un dovere, nel rispetto della Commissione di vigilanza. Non solo, ma ogni programma deve essere sezionato, analizzato. Purtroppo è successo che sono andato a Conegliano, oltre tutto di malavoglia, perché ero molto stanco e molto amareggiato da quello che avveniva, nonostante i successi della televisione (ma questo non vuol dire nulla); oltre tutto, mi

sembrava strano, perché l'*Avvenire* continuava a dire certe cose.

Vi racconto un fatto, anche perché voi le fate queste cose, quando fate campagne, quando fate i duelli in televisione, quindi, da questo punto di vista, potete comprendermi; vi chiedo un po' di comprensione, chiedo la vostra complicità. C'erano Oliviero Toscani (che è un provocatore), il sottoscritto ed un giornalista, Corto Maltese. Eravamo sul palco, con le luci rock, quindi in una condizione un po' particolare. Non è come quando si scrive: quando si scrive, uno cosa fa? Pesa, soppesa, c'è una sintassi, è un discorso differente, per cui si misurano le parole. Quando invece si è in una condizione così spettacolare, succede che questa condizione fa dimenticare il ruolo ufficiale che si ha e si diventa quello che si è (lo dico con molta ironia, quindi contro di me). Ho cominciato a giocare con Oliviero Toscani (naturalmente conoscendolo molto bene, perché ci siamo visti a Parigi, abbiamo fatto altri dibattiti) e abbiamo iniziato a provocarci.

Considerate il tipo di pubblico che era presente: c'era un gruppo di ragazzi che appartengono all'organizzazione Luther Blisset; c'erano anche i giornalisti, ma la cornice era differente, cioè si parlava ad un pubblico specializzato, di giovani. Naturalmente, si è scesi in polemica. Posso esibire (sarò il primo a farlo, non appena potrò) la registrazione: io non insulto i vescovi, assolutamente no. Io insulto questo è vero, ma questo lo dico, perché sono onesto. Mi hanno fatto molto male; per tre anni non ho potuto lavorare in Italia – l'onorevole Romani lo sa –; ho lavorato in Francia con un ruolo molto importante, quello di coordinatore dei palinsesti. Pensate, un italiano in Francia; ho avuto un bell'onore. Non solo, ma il ministro della cultura francese, di destra, mi scrive ancora adesso. Non è male, ne sono orgoglioso. Per tre anni non ho lavorato. Oltre tutto fui cacciato a causa del CAF; questo è un dato di fatto. Nel 1991 Berlusconi mi cacciò via, perché lui era ancora convinto nel 1992 che tutte le cose si sarebbero salvate.

Lo dico sinceramente, sono una persona che nell'esercizio delle sue funzioni ama la libertà e accontenta tutti. Mi raccomando, onorevole Follini, vorrei che lei fosse così corretto da giudicarmi in base a quello che viene mandato in onda, non a quello che si dice. La riprova è che sabato pomeriggio c'era un'intervista religiosissima, c'era uno speciale di don Ercoli, c'era un programma di Cavallina. Vi invito quindi a riflettere. È chiaro poi che sul mio operato lei ha diritto a criticarmi. Ma perché ha diritto a criticarmi? Perché non posso negarlo, una parte politica mi ha fatto del male; e perché dovrei essere così gentile con questa parte politica? Perché dobbiamo essere così politicamente corretti, cioè dire: « mi hai fatto male, ma sì, dai! »? Non è possibile, non ce la faccio fisicamente, è il mio limite, vi chiedo scusa. Se una parte mi ha fatto male, sono risentito, per cui è rimasta su di me questa traccia. Naturalmente ho ceduto, ma tutto quanto perché lo contesto. Non è stato riportato dai giornali che con Oliviero Toscani è stato detto di più ancora, l'ho chiamato « pannelliano », gli ho detto: « tu, che sei stato provocatore, poi sei diventato pannelliano ». Era una messa in scena.

Allora qui si pone un problema. Forse un direttore di rete non dovrebbe mai parlare a titolo personale, questo forse è vero; però, perché questo non gioco della verità? Io sono il primo a fare *mea culpa*, *mea maxima culpa* e a chiedere scusa, perché qui ha ragione l'onorevole Follini, su questo non c'è ombra di dubbio; ho colpito una parte politica, questo è vero, ma proprio perché ho avuto l'occasione bambinesca di vendicarmi di un attacco, di una richiesta di licenziamento fatta nel 1992 a Berlusconi. Di conseguenza, era un'occasione...

PRESIDENTE. Direttore, si rende conto di quello che sta dicendo?

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Sì, mi rendo conto.

ADRIANA POLI BORTONE. Non ci sono luci psichedeliche in quest'aula!

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. No, non ci sono luci psichedeliche. Ho spiegato questa cosa.

Chiedo scusa di questa mia affermazione, ma non assolutamente ai vescovi; posso garantire che non è stato fatto nulla contro i vescovi. Non solo, ma ho chiesto scusa...

MARCO FOLLINI. Ha chiesto scusa di non aver fatto nulla?

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Ho chiesto scusa se qualcuno può aver interpretato di averli offesi.

Posso aggiungere che quello di Conegliano è stato un incidente, che mi ha pesato perché per una settimana non ho lavorato e questo mi dispiace molto; mi sono anche ammalato. L'unica cosa che posso dire è che si parla di un fatto che è avvenuto esternamente alla televisione, non è avvenuto in televisione. Questo vorrei sottolinearlo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Freccero. Riprendiamo il giro di domande.

ENRICO JACCHIA. Sarò brevissimo. Devo dire che dopo questa lunga spiegazione non mi è ancora completamente chiara la parte relativa alla massoneria, mentre su quella relativa a Carmelo Bene e a Conegliano mi sembra che il punto centrale messo in rilievo dal direttore Freccero sia quello relativo al fatto che ha parlato a titolo personale. In tutta questa sua appassionata difesa del proprio operato egli ha sottolineato alcune cose, ma un direttore di rete non dovrebbe parlare a titolo personale; se lo fa, è perché si tratta di uno stimolo interno contro il quale non può reagire. Presidente, preferirei sentire gli altri colleghi ed entrare nel vivo di questa discussione.

MARCO FOLLINI. Io esprimo solo due opinioni personali, alle quali farà seguito un gesto da parte mia e di qualche altro collega. Torno a dire che mi colpiscono non solo il tono, a questo punto, ma anche gli argomenti che sono stati portati in que-

sta discussione e che è difficile immaginare che possano essere disancorati da un lavoro quotidiano che non vedo come possa essere tenuto sotto una campana di vetro e non risentire di un'opinione e, per certi aspetti, di un pregiudizio così forte come quello portato dal direttore di RAIDUE anche in questa audizione. Dico « anche » non a caso, perché questa audizione per una parte prende spunto da una serie di esternazioni che il direttore di RAIDUE ha tenuto a Conegliano e che sono tutte su questa falsariga, anzi avevano il pregio di una singolare prudenza rispetto alle cose che sono state dette nella sede solenne di una Commissione parlamentare.

A Conegliano il direttore di RAIDUE ha detto: « abbiamo vinto le elezioni »; qui ha parlato esplicitamente di avversari, che sarebbero illetterati: debbo supporre che siamo noi.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. Non ho mai detto « illetterati ».

MARCO FOLLINI. Che non leggono i giornali.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. No, questo...

PRESIDENTE. Faccia parlare Follini, per favore; poi avrà tempo per replicare.

MARCO FOLLINI. Ha parlato di « partiti laidi »...

PRESIDENTE. A Conegliano...

MARCO FOLLINI. A Conegliano. Ha poi rilasciato un'intervista in cui ha spiegato che per « partiti laidi » intendeva i democristiani; non è un problema di Polo e di Ulivo, mi pare che abbia sparato un po' nel mucchio. Immagino che l'onorevole Lombardi si sarà sentito ferito quanto me e l'onorevole Casini. Dopo avere riservato ai vescovi una serie di apprezzamenti, è tornato sulla polemica con un giornale, *l'Avvenire*, che avrebbe addirittura dei mandanti che noi avremmo il compito di individuare e rintracciare: la Commissione parlamentare diventa così una specie di commissione di indagine.

Frettolosamente ho preso appunti, ma mi riservo di disporre del resoconto stenografico. A parte le considerazioni sul CAF e su Berlusconi, che possono avere qualche aspetto di storicizzazione di un'esperienza molto personale, c'è un punto decisivo: il direttore di RAIDUE ha detto che una parte politica gli ha fatto del male, che è risentito, che è rimasta quella traccia: perché dovrebbe essere politicamente corretto? Il punto è proprio questo.

Dottor Freccero, lei ha dimostrato, a Conegliano e soprattutto oggi in quest'audizione, di avere un'idea di sé, del prossimo e del rapporto tra sé e il prossimo che non coincide con il costume, con lo stile ma soprattutto con la deontologia che si richiede al direttore di una rete del servizio pubblico. Il direttore generale Iseppi l'ha richiamata all'ordine con finta severità, ha avuto l'ardire coraggioso di annunciare che aveva passato il segno: noi ce ne eravamo accorti anche prima che, tre giorni dopo Conegliano, lo dicesse il direttore generale; a me era sembrato più un buffetto amichevole che non un severo richiamo alle regole aziendali.

Torno a dire: lei ha un'idea di sé e del suo lavoro che non coincide con quanto la legge e il Parlamento prescrivono per il servizio pubblico in ordine alla sua identità e al suo dover essere. È questo un punto dirimente, che riguarda non opinioni personali tenute nel cassetto, riposte in uno scrigno inaccessibile al pubblico, ma opinioni e pregiudizi che lei esterna a getto continuo e che ha portato qui, in una sede parlamentare, volendoli – immagino – sottolineare. Non credo infatti che sia un delirio da febbre, credo si tratti di un'assunzione di responsabilità e quindi credo che anche noi, per la nostra parte, dobbiamo assumerci questa responsabilità. Lei ha avuto l'amabilità di dire che la democrazia è perdono: io le obietto che la democrazia è memoria, è rigorosa e diligente annotazione di comportamenti, gesti e considerazioni che in quest'aula – io credo – hanno avuto una risonanza significativa.

La domanda che le avrei posto prima che cominciasse il percorso di questa

mattina riguardava la necessità che episodi e vicende come quella di Conegliano – la cito in modo un po' paradigmatico –, quel modo di porsi non avessero a ripetersi. Questo le avrei chiesto, perché sono convinto che un direttore che ha dentro di sé opinioni e rancori così forti non possa garantire nel suo lavoro – sdoppiandosi completamente dal suo vissuto, dalla sua personalità, dalla sua esperienza – quel grado di imparzialità ma soprattutto di rispetto di altre opinioni e di altre culture che credo faccia parte dei caratteri somatici di un servizio pubblico. Le avrei chiesto quali garanzie lei si senta di offrire a questa Commissione, tanto per cominciare, che questi episodi non abbiano a ripetersi; ma la risposta lei l'ha già data: lei non dà alcuna garanzia, anzi ci sta dando una precisa garanzia del contrario.

Allora, di fronte ad un simile comportamento e ad una simile opinione, ostentata con una fierezza per la quale ho la più forte condanna politica ma anche quasi una sorta di ammirato stupore, non resta a me, e insieme a me agli onorevoli Romani e Poli Bortone (con i quali ci siamo scambiati più un'occhiata che un ragionamento), che abbandonare i lavori della Commissione. Quest'audizione, per quanto ci riguarda, finisce qui, finisce con un'esternazione che riveste tutti i caratteri dell'ufficialità e che rappresenta esattamente il tipo di servizio pubblico che noi vorremmo non andasse mai in onda. È andato in onda qui, e immaginare che una scissione così profonda per la quale le cose dette qui non lascino una traccia significativa sui programmi che quotidianamente la rete manda in onda sembra francamente una pia illusione, comunque un'illusione che noi non condividiamo (*I deputati Follini, Poli Bortone e Romani escono dall'aula della Commissione*).

GIANCARLO LOMBARDI. Trovo singolare l'abbandono dell'aula, anche perché la gente che parla avrebbe talvolta anche l'opportunità di ascoltare. La tradizione dell'abbandono dell'aula caratterizza l'opposizione: evidentemente c'è un mantenimento di fedeltà!

Se il direttore Freccero, che segue con tanta attenzione – come ha dimostrato – l'*Avvenire*, fosse stato così benevolente da leggere anche il piccolo articolo da me scritto su *Il Popolo* a proposito della polemica con l'*Avvenire* e poi con *Mondo Cattolico*, avrebbe constatato che in quell'articolo ho cercato di mantenere un equilibrio che nell'episodio generale è mancato in molti dei contendenti e degli interlocutori, in modo prevalente – devo dire – nel direttore Freccero, ma non solo in lui.

Personalmente non avrei chiesto quest'audizione, perché (come mi sembrava che il collega Follini avesse cominciato a dire nella prima parte del suo intervento, ma poi ha cambiato il taglio del discorso) essa si presenta in un modo che non mi sembra congruo e che non mi trova a facile interlocuzione. Però ho apprezzato in Freccero – sono molte le cose che non ho apprezzato, di contenuto, che poi dirò – quello che mi è sembrato uno sforzo sostanziale di lealtà nella comunicazione.

PRESIDENTE. Non possiamo dire che sia ipocrita!

GIANCARLO LOMBARDI. Non solo, dico qualcosa di più, perché non essere ipocrita è un fatto soltanto non negativo, l'essere leale è un discorso più positivo e perciò credo che chiedo di essere ripagato con altrettanta franchezza.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. La ringrazio molto.

GIANCARLO LOMBARDI. Proprio per questa franchezza, devo dire che personalmente ho trovato eccessivo il numero di articoli che l'*Avvenire* ha dedicato al problema del ritardo del servizio concernente la Massoneria; personalmente credo anch'io con l'*Avvenire* – in questo solidarizzo moltissimo – che il problema della Massoneria in questo paese venga volutamente taciuto e sottaciuto. Pertanto, avrei guardato con grande simpatia e stima ad un'ennesima prova di coraggio da parte di Freccero e di RAIDUE nell'affrontare questo tema. Detto questo, mi sembra – ri-

peto – che forse ci sia stata un'insistenza eccessiva.

Personalmente ho trovato eccessivo anche – come mia valutazione – l'articolo dedicato da *Avvenire* in prima pagina agli avvenimenti della trasmissione sull'olocausto, poi seguiti dalla puntata di *Macao* con la presenza di Carmelo Bene. L'ho trovato eccessivo perché non veniva dato un giudizio di merito sul problema, assolutamente legittimo, e che a mio avviso nessuno avrebbe potuto in alcun modo censurare (trovare sbagliato aver invitato Carmelo Bene, trasmettere *Macao* subito dopo), ma si generalizzava andando ad esprimere un giudizio sulla conduzione di tutta RAI-DUE. Comprendo pertanto un certo – legittimo – senso di offesa da parte di Freccero, perché l'estrapolazione mi è sembrata francamente eccessiva.

Ho trovato assolutamente fuori misura l'intervento fatto a Conegliano; lo conosco solo attraverso il riferimento dei giornali, però la lealtà di Freccero lo ha riproposto in termini sostanzialmente uguali a quelli dei giornali. Questo perché – e Freccero consideri queste quasi come parole di amicizia, se me lo consente, anche se è la seconda volta che ci vediamo...

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Sono commosso dal suo intervento.

GIANCARLO LOMBARDI. ... e sempre e solo in questa sede – ha fatto a mio avviso un salto qualitativamente non giustificato, cioè è andato ad attaccare il mondo cattolico, un mondo – come lei sa bene, perché giustamente e legittimamente ha richiamato la sua posizione personale e religiosa – molto complesso, molto articolato e ricco nelle sue dimensioni, gerarchiche e non solo gerarchiche, sicuramente non riconducibile ad un articolo su *Avvenire*. Fare un'estrapolazione affermando di essere perseguitato dal mondo cattolico e dalla Chiesa sinceramente credo sia stato un salto condito anche con parole eccessive e di conseguenza non lusinghiere per il mondo cattolico, che perciò ne è rimasto profondamente toccato. Il problema può – o poteva – definirsi ricomposto con i chia-

rimenti avvenuti; in tal senso il mio articolo invitava a cercare di rimettere le cose a posto e di ristabilire il necessario equilibrio.

Nell'intervento di oggi Freccero ha detto altre cose importanti su un'altra dimensione, più politica, che a mio avviso sostanzialmente hanno poco a che fare con i due episodi che sono stati all'origine del nostro incontro, vale a dire la ritardata messa in onda del programma sulla Massoneria e il problema di *Macao*. Questo va affrontato in altra sede e in altro ambito, però non vedo altro spazio per la nostra audizione che questo tipo di comunicazione: avere ascoltato una testimonianza, nel bene o nel male, franca, avere risposto a questa testimonianza – almeno da parte mia e del gruppo che rappresento – in modo altrettanto franco e sincero, dicendo che l'episodio è stato uno sbaglio. Credo che dietro questi fatti ci sia anche la grande ricchezza e l'indiscussa genialità che viene riconosciuta al direttore, che di conseguenza corre sempre qualche rischio di valutazione; non vi è dubbio che il direttore non può non riflettere sul fatto che nel momento in cui ha accettato un ruolo e lo ha fatto liberamente e consapevolmente, purtroppo non può valere quanto egli ha detto parlando della sua esperienza a Conegliano, vale a dire che in certi momenti ci si dimentica del ruolo che si riveste e si tira fuori quello che si è. Bisogna riuscire a far coincidere in modo sufficiente quello che si è con il ruolo che si ricopre, altrimenti o si diventa schizofrenici – e ciò non giova ovviamente alla persona – o ci si espone a dei rischi, nel caso di un mezzo come la televisione che essendo ancora sostanzialmente pubblico e perciò dello Stato, ha indiscutibilmente delle regole e una disciplina che non possono essere messe tra parentesi neanche con testimonianza di lealtà.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Sono veramente commosso. La ringrazio molto, perché sono questi gli interventi che fanno crescere. Sono commosso inoltre per la sua estrema generosità: ha capito il senso delle mie parole. Tutti noi

abbiamo un cuore e una pancia; non possiamo dimenticarlo.

Vedete, sono molto dispiaciuto per i discorsi dell'onorevole Follini – anche perché è una persona che stimo – che vorrebbe che parlassi democristiano nel senso classico della parola: il compromesso, il silenzio, il tintinnio delle parole. Ma non si va avanti in questo modo, ragazzi! Scusate, volevo dire onorevoli! Non si va avanti! Un po' di vita! Viva veramente le persone che, quando mi incontrano, come il signor presidente, mi insultano!

PRESIDENTE. Non esageriamo! Sempre con garbo!

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Con garbo, ma è diretto. È questo che io stimo, è questo che io voglio. Nel paese – ve lo dico – c'è voglia di chiarezza, c'è voglia di pulizia, non sempre questi compromessini! Ma volevate che io venissi qui. Il dottor Basili mi ha detto: mi raccomando, Freccero, sia prudente. Va bene, lo faccio. Ma non ne sono capace, ve lo giuro!

PRESIDENTE. Non c'è bisogno di giurarlo.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAI-DUE*. Quello che mi interessa è confrontarmi. Dentro di me porto delle contraddizioni, una storia. Oltretutto – lasciatemelo dire – vedere l'onorevole Romani alzarsi, quando abbiamo fatto nascere insieme la TV commerciale, mi ferisce profondamente. Trovo veramente umiliante che una persona che la televisione l'ha vissuta in prima linea diventi così elitario e che con disprezzo si allontani perché io sono qui presente.

Comunque, ho chiesto scusa. D'altra parte oggi ho capito per la prima volta nella mia vita – lo dico sinceramente – perché una parte dell'ex DC è con l'Ulivo. L'intervento di Lombardi mi ha commosso e mi ha fatto capire alcune cose. Lo dico sinceramente. Portiamo la vita dentro l'aula, dentro le istituzioni: vedrete che tutti se ne avvantaggeranno. La ringrazio,

onorevole: sono rimasto colpito, mi ha dato una lezione.

Allo stesso modo, capisco perché Romani sia contro di me. Ma se fosse contro di me per motivi ideologici ne sarei felice (è il caso dell'onorevole presidente Storace): il fatto è che dietro si nasconde il vero problema, si nasconde qualcos'altro. Lui, poverino, deve parlare anche a nome di un altro gruppo: non soltanto parlamentare, ma industriale. Ecco perché diventa così amareggiato. Ma lo sapete che ho avuto richieste anche dall'altra parte? Sapete che mi è stato chiesto di tornare a lavorare di là? Su, per favore, ragazzi!

Se c'è una cosa che adoro, è l'onestà intellettuale. Su questo sono pronto a pagare (chiedete pure le mie dimissioni). Non sono però disposto ad una cosa terribile: a fare del male ad un debole. Non ne sono capace. Piuttosto sono capace a sacrificarmi, ad andare contro i potenti (è il mio vizio), ma non farò mai un torto ad un debole. Se Follini pensa che io attacchi il suo partito, il suo gruppo (non è più un partito), si sbaglia. Assolutamente non è così. Effettivamente, però, ho ricordato che alcuni suoi amici di strada mi hanno penalizzato. Ma questa è la vita. È il bipolarismo. Chi vince guadagna: questo è il bipolarismo. In Francia, per esempio, dopo una vittoria elettorale i *commis d'état* della parte politica perdente cambiano tutti. È il bipolarismo, è la vita, è la scommessa.

Presidente, se volessi potrei dire che mi scuso profondamente del mio comportamento, che è stato un errore clamoroso, che lo riconosco. Potrei fare felice Novi e tutti gli altri, ma chi mi conosce, saprebbe benissimo che questa è una stonatura, che suonerebbe falso. Al contrario, mi offro in pasto: ho detto quello che sento e che provo.

Vi invito a guardare con la lente di ingrandimento il mio operato, ciò che appare in TV; vi invito a giudicarmi dalle opere (come direbbero i protestanti) e non dalle intenzioni, a giudicarmi da quello che va in onda. Li avete diritto – chiunque ha il diritto – di insultarmi, di criticarmi, di chiedere le mie dimissioni. Ma non

posso essere giudicato dal mio comportamento personale.

La ringrazio moltissimo del suo intervento, che mi ha commosso, onorevole Lombardi.

STEFANO SEMENZATO. Mi sembra assolutamente necessario distinguere fra vari ordini di problemi che si stanno sovrapponendo nella discussione per merito (o per demerito) sia dei commissari sia del direttore di RAIDUE.

Mi pare che il compito di questa Commissione sia valutare la rispondenza delle trasmissioni del sistema RAI ad alcuni requisiti. Le valutazioni dei singoli commissari sui comportamenti individuali, i giudizi dei direttori della RAI e le stesse dichiarazioni di Freccero in questa sede rispetto ad una serie di attacchi e di situazioni, invece, fanno capo ad un altro campo. Vorrei che i due elementi fossero nettamente distinti.

Il dottor Freccero ha elencato una serie di atti che considera persecutori; addirittura ha fatto riferimento a mandanti a livello di sistema informativo. Se ne può prendere atto. Mi sembra, però, che con i suoi colpi di teatro egli riesca sempre a trasformare questi atti in un momento di valorizzazione della sua produzione, ottenendo alla fine gli effetti che a lui sono stati assegnati, come obiettivo, dallo stesso servizio pubblico.

Credo comunque che la distinzione tra i due ordini di fatti sia molto importante per capire di cosa stiamo parlando. Da questo punto di vista, credo di aver avuto risposte chiarificatrici sulla vicenda *Macao*, mentre non altrettanto posso dire sul problema delle logge massoniche (sul quale formulerò poi un quesito specifico).

A mio avviso questa è la sede per discutere ciò che appare in televisione. In proposito, si può domandare al dottor Freccero se i giudizi, i sentimenti che prova sul passato, sulla propria storia individuale, sui rapporti con la RAI e con la politica italiana abbiano ripercussioni nella programmazione. Questo, infatti, sarebbe un dato del tutto esecrabile, su cui ciascuno di noi sarebbe chiamato ad inter-

venire, a denunciare ed a chiedere provvedimenti. Si tratterebbe, cioè, di un fatto fortemente lesivo degli obblighi del servizio pubblico.

CARLO FRECCERO, *Direttore di RAIDUE*. Risponderò senz'altro.

STEFANO SEMENZATO. Questione diversa è, invece, riconoscere a ciascuno opinioni, commenti, giudizi, identità che fanno parte del vissuto individuale e che vanno sempre rispettati nel momento in cui non incidano su altri percorsi.

Devo dire che vi è un'evidente contraddizione strutturale fra la condizione dei commissari, in qualche modo tenuti a garantire certe regole, e la tesi esistenziale e produttiva del dottor Freccero, secondo il quale si fa televisione rompendo le regole. È una tesi che egli ha già esposto in passato in questa sede e indubbiamente dal punto di vista della produzione televisiva una serie di risultati gli danno ragione. Siamo di fronte, quindi, ad una contraddizione reale, la quale andrebbe analizzata.

Essendo questi i problemi da comprendere, mi sembra decisamente fuori luogo la scelta di alcuni colleghi di abbandonare la seduta. Ci troviamo di fronte a storie individuali, a percorsi, a meccanismi di funzionamento del sistema radiotelevisivo che ben conosciamo. Freccero ha oggi specificato alcuni dei suoi approcci individuali ed esistenziali rispetto alla questione; non credo ciò significhi che il resto del mondo televisivo, dei direttori, non ha questo tipo di problemi.

Concludo con una richiesta di chiarimento in merito alla vicenda delle logge massoniche (per la quale avevo sollecitato – insieme con altri colleghi – l'incontro odierno). Al di là delle circostanze che ci sono state spiegate, si è verificato un conflitto fra diritto di cronaca e diritto di immagine (questione sollevata anche dal sindacato dei giornalisti RAI). Si tratta di uno degli elementi della vicenda che più mi ha preoccupato. Il dottor Freccero non può dimenticare che la realtà italiana è particolarmente sensibile al rapporto tra logge massoniche e mondo dell'informazione

(avendo vissuto esperienze, direi, tragiche da questo punto di vista). C'è, quindi, una acuta sensibilità da parte di tutti coloro che si trovano a dover riscontrare ed affrontare fatti del genere.

C'è poi un aspetto che va oltre il problema del diritto di cronaca e del diritto di immagine. Si può creare un precedente che a mio parere mette a rischio la libertà di cronaca e di informazione; qualsiasi intervista di giornalisti italiani potrebbe trovarsi di fronte ad un veto e quindi richiedere necessariamente una liberatoria. Su questo punto vorrei capire meglio come stanno le cose. La messa in onda è legata esclusivamente ad una liberatoria da parte delle persone intervistate? Vi sono altri aspetti che incidono su questa decisione? È solo un problema di programmazione?

MARIO LANDOLFI. Direttore Freccero, lei è un uomo decisamente fortunato: se, a parti politiche invertite, avesse fatto professione di fede nel Polo, i colleghi che oggi stigmatizzano l'atteggiamento degli onorevoli Follini, Romani e Poli Bortone sarebbero stati i primi qui a chiedere la sua fucilazione. Oggi, invece, giudicano eccessive alcune prese di posizione e pongono tutta una serie di distinguo.

È una premessa che mi sembra necessaria anche per valutare bene le sue dichiarazioni, comprese quelle che ha reso poco fa in questa sede circa l'atteggiamento contrario ai potenti e dalla parte dei deboli.

Non do la colpa a lei, direttore Freccero: la do a questo consiglio d'amministrazione, che la conosceva bene, che sapeva che lei è un professionista allergico alle regole, un genio della contro-programmazione. Nella sua esperienza professionale il direttore Freccero si è sempre distinto per questo: non ha mai aderito alle regole che ha trovato. Questo non è necessariamente un male, può essere anche un bene. Da parte mia, ritengo questo consiglio d'amministrazione della RAI responsabile di tutto ciò che è accaduto. Anche al termine della vicenda, il consiglio d'ammi-

nistrazione non è andato al di là di un paterno rimbrotto rispetto a quanto si era verificato (parlo di quello che ho letto sui giornali, non ho il diritto-dovere di conoscere i retroscena)...

PRESIDENTE. Il diritto ce l'ha: forse il problema è riuscire a conoscerli.

MARIO LANDOLFI. Comunque, più di quanto è stato scritto dai giornali per ora non ci è dato conoscere.

Rispetto alla vicenda *Macao-Carmelo Bene*, mi ha colpito una sua dichiarazione. Lei ha detto di aver riflettuto se mandare in onda o meno la trasmissione; poi, dal momento che i giornali avevano pubblicato la notizia, ha deciso di farla trasmettere, poiché le sarebbe sembrato assurdo sancire una sorta di divaricazione, di scissione tra l'informazione riportata dalla carta stampata e la programmazione del piccolo schermo. È una considerazione che può essere anche vera, ma le voglio parlare di una mia esperienza personale.

Ho due bambini, che quando guardano la televisione sostanzialmente distinguono fra due cose: i cartoni animati ed i telegiornali. Tutto ciò che non è cartone animato (cioè fantasia) è telegiornale (cioè verità). Forse sono piccole vittime di un mondo che non capiscono, sono televisivamente ineducati, ma sta di fatto che ragionano così. L'aggravante (dal suo punto di vista) è che i bambini hanno una madre cattolica, che tutte le sere fa dire loro la preghiera. Il telegiornale di *Macao* ha detto che Dio non esiste in base ad un sillogismo, non ad una provocazione: Bene ha detto che Dio non esiste; e dal momento che il Papa è il rappresentante di Dio in terra, il Papa non esiste. Non è stata una provocazione alla Carmelo Bene, è stato un sillogismo (convincente per chi ha cinque o sei anni, per chi chiederà comunque al padre o alla madre che cosa stia dicendo quel signore del telegiornale: se Dio non esiste, a chi sono indirizzate le mie preghiere questa sera?). Questo per rappresentarle, direttore Freccero — lei non ne ha bisogno, perché è un uomo esperto di